

legati destinati da Clemente V a rappresentarlo, nella basilica Lateranense perchè la Vaticana era occupata dalle genti di Roberto di Sicilia capoparte guelfo. Mentre per Zara e per l'insorta Dalmazia si guerreggiava, l'ottimo doge toccando l'anno 81.^o, sentendosi avvicinar la fine de' suoi giorni, testò disponendo l'istituzione d'un convento pe' domenicani, e presso al medesimo un ospedale per orfani abbandonati d'ambo i sessi, con laute dotazioni; onde poi sursero compiti nel 1317 i nobili edifizii della chiesa e convento di s. Domenico, e dell'ospedale nella parrocchia di s. Pietro di Castello. Due giorni dopo alla fatta disposizione, il doge uscì di vita a' 3 luglio 1312, e per suo volere in ss. Gio. e Paolo ebbe modestissima tomba, e quasi può dirsi ignorata. — *Giovanni Soranzo LI doge.* All'uomo d'angelico aspetto, a' 13 luglio 1312 l'uomo successe d'esteriore aspro e spiacente qual fu il Soranzo, però grande e degno personaggio, somamente accetto a tutti, perchè quel che nell'apparenza gli mancava abbondava gli nella sostanza. Grave d'anni 72, magro in volto e squallido, alto della persona, sperimentato poc'anzi ne' più ardui maneggi dello stato, specialmente in que' per Ferrara col Papa, e ne' civili per la congiura di Bajamonte, e nelle più ardate imprese militari, reso celebre dall'espugnazione di Teodosia o Caffa sul mar Nero, ove di grandi ricchezze spogliò i genovesi; combattè poi contro i padovani, e finalmente come il padre suo procuratore di s. Marco *de Supra* (i procuratori *de Supra* erano incaricati dell'amministrazione della chiesa di s. Marco, procuratori *de Citra* erano quelli di qua del Canale, e procuratori *de Ultra*, cioè di là, dicevansi quelli deputati per le tutele e le commissarie lasciate da' testatori). Da tutti fu salutato il valoroso, il prudente, il felice; e il di lui principato veramente riuscì uno de' più memorabili. Diede annunzio del suo esal-

tamento con lettere a vari principi. Mai più tanto quanto sotto il di lui reggimento fu la città così abbondevolmente fornita di provvigioni, ed abbassato il prezzo delle derrate; di che quanto il popolo si rallegrasse non è a dire. Si calcola che la popolazione allora ascese oltre i 200,000. Numerose famiglie vennero di Lucca, come notai nel § X, n. 32, a porre stanza in Venezia, seco traendo grandi ricchezze e copia d'artefici, pe' lavori delle sete a' quali gran perfezionamento portarono con utilità somma della città. E ci venne come oratore de' Polenta signori di Ravenna il divin poeta Dante Alighieri (e ne feci ricordo nel § XVI, n. 7), il quale compose, al dire del biografo Caffi, que' famosi 4 versi che furono scritti sopra il trono ducale nella sala del maggior consiglio (è però a vedersi quanto in questo proposito ne scrisse lo Zannotto nel suo *Palazzo ducale*, ove prova aver Dante dettato que' versi per altra pittura, forse di Giotto, e non per quella del palazzo ducale). Intanto Clemente V, soddisfatto della sua domanda di 100,000 fiorini a' 26 gennaio 1313, avea levato la scomunica lanciata contro Venezia per la narrata occupazione di Ferrara; e tosto andarono a lui ambasciatori Giovanni Zeno, Delfin Delfino e Pietro Quirini il 1.^o aprile. La bolla d'assoluzione restituì i veneziani nel possesso de' loro diritti, privilegi e libertà, immunità, feudi e quanto tenevano in Ferrara e nel suo territorio; confermò gli antichi trattati tra' ferraresi e la repubblica, ritornò il visdomino veneziano in Ferrara, riaprì i commerci co' soliti privilegi ed esenzioni da' dazi, colla sola limitazione che i mercanti veneti non potessero condurre loro merci in Lombardia se non pel Po, al fine d'avvantaggiarne lo stato pontificio. Si rinnovò altresì il compromesso col Papa circa alla questione dell'Istria ancor vertente col patriarca d'Aquileia; ed inoltre Clemente V confermò la bolla di Clemente IV, che nessun legato po-